

L'annuncio di Raffaele Sirica al congresso dei consulenti del lavoro: raccolte oltre 80 mila firme

Professioni, c'è la riforma Cup

Presentato al parlamento il progetto di iniziativa popolare

DI BENEDETTA P. PACELLI E
GABRIELE VENTURA

La riforma delle professioni targata Cup approderà in parlamento. È stato raggiunto e superato, infatti, il quorum delle 50 mila firme necessario per presentare la proposta di legge di iniziativa popolare, redatta dal Coordinamento di rappresentanza degli ordini, guidato da Raffaele Sirica. L'iniziativa di raccolta firme, partita a giugno scorso, è stata stoppata dal Comitato promotore, coordinato da Pietro De Paola (geologi), al raggiungimento di 80 mila sottoscrizioni. Che sono



Raffaele Sirica

state consegnate ieri, allegate alla proposta di legge, all'Ufficio servizio per i testi normativi della camera. Un nuovo testo di riforma delle professioni, quindi, che tra qualche mese affiancherà quello attualmente in discussione a Montecitorio, firmato dai due relatori Pierluigi Mantini e Giuseppe Chicchi. Che in più punti, però, non soddisfa gli ordini, come è emerso, del resto, dal documento unitario inviato dal Cup ai due parlamentari di maggioranza. «Perché eleva al rango di professione», si legge nella nota diramata dal Comitato del Cup, «qualunque lavoro intellettuale; perché gli attestati di competenza possono essere rilasciati dalle associazio-

ni anche sulla base di percorsi formativi alternativi a quelli universitari; perché alle associazioni viene concesso il potere di identificare la professione; perché non è stata prevista una netta distinzione tra professione intellettuale e impresa; perché non fa esplicitamente salve le attuali professioni regolamentate e non fissa precisi criteri sulla eventuale loro unificazione, sui loro percorsi formativi e sulle competenze». Il successo raggiunto è stato commentato con soddisfazione anche a Roma, nel corso del primo simposio del congresso nazionale dei consulenti del lavoro, da Raffaele Sirica (Cup). Anche se Pierluigi Mantini, uno dei due relatori di maggioranza alla riforma delle professioni, ha rinnovato la disponibilità ad accogliere i suggerimenti utili a migliorare l'impianto della legge. Che, ha ricordato a chiare lettere, «delega agli ordini stessi il compito di riformarsi». La tavola rotonda è stata anche l'occasione per rinsaldare la collaborazione fra le diverse anime del mondo ordinistico.

Una «logica di sistema» che inverte una tendenza che ha sempre visto gli ordini professionali chiusi nelle proprie individualità, come sottolineato da Maria Pia Camusi. Chiusura che, secondo il direttore del Censis, «ha causato un ritardo delle trasformazioni delle professioni». Ma la Camusi ha ricordato soprattutto la grande crescita numerica delle professioni intellettuali negli ultimi anni, a cominciare dai consulenti del lavoro (+11% dal 2003 al 2007). La professione, ha aggiunto Valentina Sanfelici (Confapi), «è particolarmente importante per lo sviluppo delle piccole e medie imprese». Un fattore non di poco conto se si pensa che le pmi rappresentano oltre il 90% del tessuto produttivo italiano. La categoria però potrebbe subire nuovi sviluppi. Del resto in apertura dei lavori era stata la stessa Marina Calderone ad ammettere di «guardare all'albo unico dei commercialisti con simpatia». Sulla questione è intervenuto Michele Testa, presidente dell'Unione

nazionale dei giovani dottori commercialisti, che è stato possibilista circa «l'apertura in futuro delle porte dell'albo unico proprio ai consulenti del lavoro». Testa ha poi sottolineato che se da un lato c'è la necessità di ribadire quanto le professioni siano importanti nel nostro paese, dall'altro è necessario che si introducano dei criteri nuovi all'accesso. Da Raffaele Marcello, presidente dei giovani ragionieri, invece, è stata ribadita la necessità di arrivare a un parallelismo soprattutto tra professionisti operanti nella stessa area. «Basta con i comparti nei comparti», ha sottolineato, «è necessario lavorare in maniera sinergica». Sulla stessa linea d'onda Michelina Grillo, presidente dell'organismo unitario dell'avvocatura. «Le professioni di area simile o affine», ha detto, «devono creare una forza sociale compatta». E da Vilma Iaria, presidente dell'Adc (il sindacato dei commercialisti), l'idea di arrivare al più presto a un network delle professioni ordinistiche.

Lavoro etico, avanti tutta

Accordo tra professionisti e ministero contro sommerso e precariato

DI **BENEDETTA P. PACELLI**
E **IGNAZIO MARINO**

Un patto di ferro fra i consulenti del lavoro e il ministero guidato da Cesare Damiano contro il sommerso e la precarietà. La ricetta si chiama «lavoro etico», ovvero l'impegno di entrambe le parti a far rispettare le regole. In questo senso, nella prima giornata del sesto congresso dei consulenti, lo stesso ministro del lavoro ha riconosciuto alla categoria «l'importante ruolo di cerniera fra le norme e il loro rispetto. Dato che i professionisti ogni giorno sono al fianco di quelle imprese cui spetta la responsabilità di applicare ai lavoratori le tutele indispensabili previste dalla legge». In apertura dei lavori il presidente del Cno Marina Calderone aveva chiesto per la professione un ruolo più incisivo nella cabina di regia istituita nei giorni scorsi per combattere il sommerso.

SEGUE A PAGINA 32

DI **IGNAZIO MARINO**
E **BENEDETTA P. PACELLI**

Un patto di ferro fra i consulenti del lavoro e il ministero guidato da Cesare Damiano contro il sommerso e la precarietà. La ricetta si chiama «lavoro etico», ovvero l'impegno di entrambe le parti a far rispettare le regole. In questo senso, nella prima giornata del sesto congresso dei consulenti, lo stesso ministro del lavoro ha riconosciuto alla categoria «l'importante ruolo di cerniera fra le norme e il loro

rispetto. Dato che i professionisti ogni giorno sono al fianco di quelle imprese cui spetta la responsabilità di applicare ai lavoratori le tutele indispensabili previste dalla legge». In apertura dei lavori la presidente del Cno, Marina Calderone, aveva chiesto per la professione un ruolo più incisivo

vo all'interno della cabina di regia istituita nei giorni scorsi per combattere il sommerso. Richiesta non accolta da Damiano. Che, però, ha chiesto ai consulenti del lavoro di continuare a favorire e incentivare la cultura della legalità.

«I giovani di oggi», ha detto il ministro, «non hanno le certezze che hanno avuto quelli della mia generazione. Nel '68 il diploma o la laurea erano sinonimi di sicura carriera professionale e di una tranquillità economica. Questa certezza non c'è più. Un giovane laureato ci mette almeno 5 anni per stabilizzarsi. Ma il problema non è il lavoro flessibile, ma l'uso distorto che se ne fa. I lavoratori ai quali si applicano una qualche forma di contratto flessibile in Italia sono due milioni e settecentomila, cioè il 13% della popolazione lavorativa. Siamo negli standard europei», ha sottolineato il titolare del dicastero del lavoro. «Il problema sta nella lunga permanenza dei lavoratori in forme flessibili di contratti che quindi si trasforma in precarietà. Se

a questi si aggiungono circa tre milioni di lavoratori in nero raggiungiamo una cifra di irregolari molto alta». Damiano ha anche fatto il punto su quanto

il governo dall'inizio del suo mandato ha fatto contro il sommerso e il precariato: regolarizzati 22 mila lavoratori impiegati nei call center (gran parte giovani laureati); sospesa l'attività in 2800 cantieri perché con una soglia superiore al 20% di lavoratori in nero. «Combattiamola insie-

me questa battaglia per la legalità», ha concluso il ministro. Invito raccolto dalla categoria. Che negli ultimi due anni ha investito molto in termini di iniziative specifiche, a cominciare dai diversi appelli agli iscritti per sensibilizzare di più i datori di lavoro. È stata la stessa Calderone a ricordare il ruolo specifico dei consulenti del lavoro nella certificazione dei contratti (funzione demandata alla categoria dalla legge Biagi) per ridurre il contenzioso. Oppure la partnership con Telefono azzurro per debellare una piaga, quella del lavoro minorile, che ancora oggi interessa diverse centinaia di migliaia di giovanissimi.

La Calderone ha quindi ricordato il sostegno dei consulenti nei confronti delle istituzioni: «Abbiamo partecipato non solo al dibattito sul mercato del lavoro, ma abbiamo anche formulato le nostre proposte e le nostre osservazioni». Il presidente ha ricordato, per esempio, che grazie al Cno è stata rivista la normativa antiriciclaggio centrando l'obiettivo di escludere dagli adempimenti in materia, tutte le pratiche relative all'amministrazione del personale: «Non dovremmo, quindi, più registrare dati che sono inutili nella lotta al lavoro sommerso e al riciclaggio». E poi, non ultimo, l'impegno della categoria nel cercare di proporre alla classe politica un ruolo per i consulenti del lavoro nell'ambito della riforma del processo del lavoro. Un ruolo come arbitri e come conciliatori che di-

mostra, «quanto noi siamo attaccati al ruolo che per noi è più congeniale, quello cioè di fare da trade union tra le aziende e i lavoratori. Nella sua relazione introduttiva la presidente del Cno, però, ha spiegato che ancora molto si può fare.

Dato che la categoria dei consulenti del lavoro ha rapporti con un milione di aziende e gestisce sette milioni di rapporti di lavoro. Numeri destinati a salire. Se si pensa che il Censis ha rilevato una pro-

fessione in crescita. Evoluzione che va di pari passo con le accresciute funzioni demandate ai consulenti del lavoro sempre più spesso negli ultimi anni. A condividere l'impegno dell'ordine anche il sindacato nazionale dei consulenti del lavoro, l'Ancl. «Non risparmierò energie per combattere le battaglie comuni della categoria», ha detto il presidente nazionale Francesco Longobardi.



Marina Calderone



Cesare Damiano

«È fondamentale il ruolo dei consulenti nella certificazione dei contratti»

«Combattiamola insieme questa battaglia per la legalità»



Università, allo studio una formazione doc

Un rapporto più assiduo e stretto tra i consulenti del lavoro e il mondo dell'università. Un obiettivo da centrare al più presto per questa categoria professionale che, dopo aver appena ottenuto l'introduzione del requisito della laurea triennale per l'accesso alla professione, va ancora oltre. Anche perché, come ha spiegato la Calderone, è proprio dal mondo della formazione superiore che si trova la linfa vitale che sono i giovani professionisti. Ecco perché l'obiettivo è creare dei percorsi di studio ad hoc, affinché i corsi di laurea in consulenza del lavoro siano pensati effettivamente per rispondere alle esigenze di questa categoria profes-

sionale. Dei percorsi di studio quindi, come è stato puntualizzato, che formino i futuri consulenti sulla base di quelle che sono le esigenze della categoria, seguendo anche le indicazioni dello stesso Consiglio nazionale. E non solo per la laurea triennale. Perché si punterà anche ad un collegamento con la laurea specialistica affinché le competenze dei consulenti a 360 nell'ambito della consulenza d'azienda, quindi competenze in materia lavoristica e fiscale, possano essere collocate all'interno dei percorsi di laurea specialistica. Uno sbocco naturale delle prerogative e delle esigenze culturali dei singoli professionisti.



Un momento dei lavori

L'Enpacl, la cassa di categoria, pensa a nuove misure per blindare la sostenibilità dei bilanci

Previdenza, riforma in cantiere

Allo studio i correttivi per migliorare le pensioni agli iscritti

DI FABIO FARETRA

Ventiduemila iscritti, 6 mila pensionati, un patrimonio di oltre 500 milioni di euro che garantisce la copertura di oltre dieci volte le pensioni in essere e un avanzo di gestione dell'ultimo esercizio di quasi 40. L'Enpacl, l'Ente di previdenza dei consulenti del lavoro guidato da Vincenzo Miceli, affronta oggi la propria sessione all'interno del congresso nazionale della categoria potendo contare su numeri di tutto riguardo, che sembrano porre al riparo gli associati da rischi di insolvenza e instabilità. Nato nel 1972, è passato attraverso la riforma del 1992 e la privatizzazione del 1994 conservando il profilo di mutualità che ne ha ispirato l'istituzione: a fronte di un contributo soggettivo annuo, stabilito in misura fissa, versato per 30 volte, si ottiene una prestazione il cui importo è predeterminato, uguale per tutti. Una percentuale del volume d'affari, anch'essa versata all'Ente, consente di personalizzare la propria pensione.

Un meccanismo elementare, facile da monitorare, agevolmente adattabile al mutare degli scenari di riferimento.

L'ultimo bilancio tecnico, redatto a tutto il 2006 e approvato la scorsa settimana dall'assemblea dei delegati, dimostra la tenuta attuariale del «sistema Enpacl»: saldo previdenziale attivo sino al 2017, quello contabile al 2019, esaurimento del patrimonio a partire dal 2036. Tutto ciò «a legislazione invariata», ossia in assenza di interventi che garan-

tiscano anche nel lunghissimo periodo la tenuta dei conti.

La ricerca della sostenibilità nel tempo è un imperativo per tutti i sistemi finanziati con la ripartizione, nei quali il fondamento risiede nel patto intergenerazionale attraverso il quale gli attivi di oggi si fanno carico delle attuali pensioni, nella ragionevole speranza che domani siano loro a beneficiare di tale meccanismo.

Una politica orientata alle giovani generazioni di consulenti ha portato l'Ente a introdurre da qualche anno forme di finanziamento agevolato in favore dei neoiscritti. Dal punto di vista previdenziale, proprio l'eventuale incremento degli iscritti darebbe un forte impulso al miglioramento dei conti. La norma transitoria alla nuova regolamentazione di accesso alla professione, approvata nel marzo di quest'anno, potrebbe riservare qualche positiva sorpresa all'Ente grazie all'iscrizione di coloro che nel corso degli anni, pur abilitati all'esercizio, non hanno provveduto a iscriversi all'Albo. Oggi la stessa politica rivolta ai giovani consiglia di migliorare le previsioni attuariali, attraverso idonei correttivi al sistema previdenziale.

Tali interventi scaturiscono soprattutto dai profondi mutamenti demografici della società: anziani sempre più anziani, che percepiscono pensioni per 15 o

20 anni. Rispetto al 1972, anno di istituzione dell'Ente, la speranza di vita di uomini e donne è migliorata di ben otto anni. Eppure l'età di pensionamento per vecchiaia è rimasta invariata a 65 anni. Dal 1996, per esempio,

il numero delle pensioni è aumentato del 51% mentre la spesa per prestazioni è più che raddoppiata.

Non basta: i consulenti del lavoro si tingono sempre più di «rosa». È infatti spiccato il fenomeno di femminilizzazione della professione: le donne rappresentano oltre il 40% degli iscritti e un nuovo iscritto su due è donna, con evidenti ripercussioni sul sistema previdenziale, stante la maggiore longevità di queste rispetto all'uomo. Vi sono tuttavia anche altri fattori che spingono verso un riassetto del sistema Enpacl, principalmente l'inadeguatezza della prestazione. Questa è infatti la prima istanza che perviene dagli associati, considerando che la prima pensione di vecchiaia arriva a sostituire con una percentuale molto bassa l'ultimo reddito prodotto in attività. La principale causa risiede nell'esiguità della contribuzione dovuta all'Ente. Ecco allora che le misure di riassetto tenderanno a garantire maggiore sostenibilità al sistema e a migliorare la misura della prestazione, in un equilibrio che tenga in debita considerazione la correlazione tra quanto versato e quanto percepito, nonché la diversa «pressione» contributiva esercitata dall'Ente negli anni nei confronti delle coorti di iscritti che si sono succedute.

La situazione alla Cassa

Iscritti		21.684
Uomini	12.924	
Donne	8.760	
Pensioni		5.951
Entrate contributive		85.000.000
Contributo medio		3.916
Uscite per prestazioni		44.000.000
Prestazione vecchiaia media		9.065
Rapporto iscritti/pensionati		3,64
Rapporto contributi/pensioni		1,94

Fonte: Dati Enpacl al 31 dicembre 2006



Vincenzo Miceli

